

«La badante» di Lievi, giallo sui valori

DI DOMENICO RIGOTTI

Con questo bel testo, *La badante*, raffinato e carico a un tempo di malinconia ma anche di sottile ironia, Cesare Lievi viene a riconfermare che esiste anche da noi una drammaturgia che sa guardare, e attentamente, nel nostro tempo presente. Terzo tassello di una trilogia che ha già contemplato *Festa d'anime* e *Il mio amico Baggio*, ma qui il risultato è forse più pieno, lo scrittore e regista bresciano, ne *La badante* pone il suo sguardo, pietoso e impietoso al tempo stesso, sul nulla del nostro quotidiano, sulla sterilità di certo nostro benessere. Scatta Lievi la sua fotografia su una famiglia borghese che vive nel nostro Nord ricco e benestante, ma spesso povero di autentici valori. Due figli, l'uno che sfugge la vita gettandosi a fare lo

scrittore, l'altro più pragmatico che continua l'azienda di famiglia, cura il cantiere dove si costruiscono yacht destinati soprattutto al mercato orientale. Fra di loro una madre anziana alla quale il loro egoismo offre poco tempo da dedicare. È così ecco la necessità di metterle accanto una badante, una ancora giovane donna arrivata da un paese povero dell'Est. Ma l'anziana donna, capricciosa e tiranna, fatica ad accettarla. La vede, salvo poi maturare in lei una nuova coscienza, come una straniera, una avversaria. La tratta e la denuncia come una disonesta, una ladra. Morirà la signora dopo una convivenza problematica e quando nella scena centrale verrà letto il suo testamento il lutto dei figli ecco che si tramuta in rabbia, in rancore perché l'eredità della madre, sulla quale i figli pur contavano pur non avendone bisogno, è scomparsa nel nulla. Il motivo? Svelarlo sottrae al potenziale spettatore la «novità» (e il senso) che possiede il lavoro sul quale l'autore lascia scivolare una ventata di giallo. Giallo che risolverà il quadro finale che cronologicamente dovrebbe essere quello centra-

le e qui diventa invece, a sorpresa, un "tempo teatrale".

Non è soltanto sulla pagina che la scrittura della pièce trova il suo valore, ma è sulla scena che si valorizza, in quell'unità fra parole e gesti, nell'armonia delle varie componenti dello spettacolo. Soprattutto trovando in Ludovica Modugno una protagonista perfetta capace di dare un'esemplare, straordinaria concretezza alla figura della madre. Convincenti anche Giuseppina Turra (la badante), Emanuele Carucci Viterbi, Leonardo Da Colle e Paola Di

Meglio.